

Roberto Roversi, La partita di calcio

Tullio Pironti Editore, Napoli 2001, pagg. 131, euro 7,25

di Raffaele Piazza

Publicato nella collana *Biblioteca della poesia italiana contemporanea* diretta da Ciro Vitiello, collana che annovera le prestigiose presenze di Giorgio Barberi Squarotti, Maria Luisa Spaziani, Edoardo Sanguineti e Mario Luzi, questo poemetto compatto è suddiviso in novanta sezioni e si avvale di una puntuale prefazione dello stesso Vitiello, poeta, romanziere e critico letterario.

In un tempo come questo postmoderno occidentale che noi viviamo, che considera il gioco del calcio essenzialmente un business, che vede spesso il fallimento delle squadre, nell'epoca in cui il calcio-mercato assume in un contesto pseudo-sportivo, nell'acquisto dei giocatori, un momento fondamentale, con calciatori *venduti*, a volte, anche per cifre astronomiche, e in cui il doping è un fenomeno vissuto con mille polemiche, ma purtroppo oggettivo, e la violenza negli stadi con morti e feriti, oltre ad essere un'offesa all'intelligenza e alla civiltà, è un modo di capovolgere quella che dovrebbe essere la *sportività*, trasformandola in dolore collettivo, lo stesso gioco del calcio, può tornare a diventare vero sport, almeno attraverso la poesia, può essere nobilitato, nella riscoperta, comunque, di quello che rimane il suo valore etico e che, per fortuna, anche perché il calcio è un bello spettacolo, può essere vissuto nella maniera giusta, e positiva, sia per chi lo pratica, sia per il suo pubblico.

Entrando nel merito dell'efficace poemetto di Roversi, possiamo dire che, quest'opera, anche se è caratterizzata da uno stile dalla forte componente narrativa, trova uno dei suoi elementi fondamentali in una forte visionarietà e nella fantasia, che si esercita, grazie alla febbrile invenzione del poeta, nel creare situazioni e immagini, a volte veramente memorabili. La dizione è sicura e i significati caratterizzati da un'ironia a volte dolorosa. Roversi compie un'operazione consapevole che gli riesce perfettamente, dimostrando la sua chiara e notevole coscienza letteraria: in questa felice trama, il gioco del calcio è quello che occupa un primo livello, secondo quella che si potrebbe definire una superficie tematica e affabulatoria, un punto di partenza, un riferimento iniziale per il lettore; poi, però, si nota che, dal calcio, si passa ad altri campi della vita, tramite agganci più o meno diretti con questo sport. Il gioco in questione diviene, per l'autore, con tutti i moltissimi corollari che esso crea, tramite una scrittura sicura, una riflessione sul discernimento del nostro tempo, del nostro *hic et nunc* nel quale siamo inseriti. Il calcio e il calciatore che ne è protagonista, assurgono a figure simboliche ed emblematiche, espressione della vita, essenzialmente nel suo elemento della ricerca della vittoria, nella competitività, visto che comunque nella vita come nel calcio esistono, per tutti vittorie e sconfitte, gerarchie, barriere sociali e ruoli: per esemplificare il discorso si cita, non a caso, il frammento, il tassello 52, per usare la metafora del mosaico; *“Non pubblico più libri dice il giocatore di calcio/ perché non voglio che qualcuno/ tagli le pagine del mio libro/ con un coltello sporco di burro ./ Non saprei sopportarlo né da vivo né da morto/ non importano le critiche/ non l'indifferenza non l'arroganza dei piccoli gnomi della foresta// ma lo sfregio dell'atto volgare/ contro l'umile cuore di un libro appena stampato fragile come l'agnello giovane. / Un bosco di alberi parole / chiede che l'occhio non si chiuda prima che sia accontentato //*; questo componimento è paradigmatico, perché vede, chiaramente, l'unione cercata senza sforzo da Roversi tra poesia e gioco del calcio, almeno tra libro e sport, visto che c'è al centro un calciatore-scrittore, probabilmente di poesie, figura di essere umano sensibile al male che qualcuno può arrecare fisicamente al suo libro, tagliandolo con un coltello, quasi che quel libro fosse una sua estensione anche materialmente. *...// La parola ha sempre in serbo una sorpresa o un sopruso/ per il lettore che non ha strappato la pagina. / Un lenzuolo di fuoco/ ha preso il cuore del pesce navigatore/ e l'ha coperto di amianto. /*, dice Roversi, manifestando chiaramente, in questo componimento, la visionarietà alla quale abbiamo già accennato.

Nel poemetto i novanta testi corrispondono ai minuti di una partita di calcio, contrassegnata dai discorsi, dalle riflessioni e dai commenti dei giocatori in campo, nel corso della partita, e dei personaggi seduti sulle gradinate. Si ha l'impressione che il giocatore, a volte citato da Roversi in terza persona, altre volte io-poetante, senza nulla di lirico o elegiaco, si estranei con la mente dalla partita e mediti su questioni anche di ordine sociale o privato: c'è una trasfigurazione metamorfica della realtà, in un universo nel quale confluiscono, in piena libertà, sensi, sensazioni, impressioni, gioie: alla fine Roversi diviene lui stesso giocatore virtuale, giocatore-poeta, soprattutto, e, in questa veste, vincente, restituendoci con un testo molto alto, icastico e compiuto, oltre al piacere del testo, anche un invito a riscoprire, nel bene e nel male la passione per il calcio.

7 novembre 2004